

flash

BASKET

Carlton Myers: in Italia poca severità con il razzismo

Carlton Myers (nella foto), giocatore della squadra di basket Virtus Roma e portabandiera dell'Italia alle Olimpiadi di Sydney, critica la società italiana «poco severa» nei confronti della violenza e del razzismo nel mondo dello sport. «In Italia - accusa Myers in un'intervista ad una rivista francese - si ritrovano prese di posizione razziste a tutti i livelli del potere, compreso quello politico. La situazione è molto diversa dalla Francia dove il razzismo è giudicato con maggiore severità».



UNDER 21

I convocati per la Danimarca Torna Caracciolo out Zaccardo

Il Ct della Nazionale Under 21 Claudio Gentile ha convocato 22 giocatori per le gare degli ottavi di finale del Campionato Europeo 2002-2004 contro la Danimarca. L'andata si giocherà a Copenaghen il 15 novembre mentre il ritorno è previsto il 19 novembre allo stadio di Rieti. Fra i convocati si rivede Andrea Caracciolo, che col Brescia ha realizzato 5 reti dall'inizio del campionato. In attacco confermati Gilardino (Parma), Gasbaroni (Palermo) e Sculli (Chievo). Assente l'infortunato Zaccardo (Bologna).

ATLETICA

Le controanalisi confermano Chambers positivo per Thg

Le controanalisi hanno confermato la positività di Dwain Chambers, campione europeo dei 100 metri, allo steroide sintetico Thg. Lo sprinter britannico era risultato positivo ad un test anti-doping a sorpresa effettuato l'1 agosto scorso, durante una sessione di allenamento in Germania. Chambers ha ammesso di aver assimilato integratori contenenti Thg, ma senza sapere - assicura - che lo steroide fosse vietato. Dwain Chambers rischia ora un minimo di due anni di squalifica.

CICLISMO

Doping, rinviato il processo per l'inchiesta di Brescia

È stato aggiornato al 22 gennaio prossimo il processo per doping nei confronti di alcuni personaggi legati al mondo del ciclismo e a una farmacista. Il pubblico ministero Paolo Guidi ha inoltre ridotto il numero dei testimoni indicati nella lista dell'accusa. Il processo è nei confronti di Giorgio Addis, Mauro Stornati, Paolino Dotti, Pierino Gavazzi, Fabio Bordonali, tutte persone che hanno ricoperto l'incarico di direttore sportivo o erano comunque legati al ciclismo, e una farmacista.

Gheddafi, il giorno dopo è fantadoping

Gauci sulla positività del giocatore: «Un complotto internazionale contro la Libia»

Massimo Solani

PERUGIA A questo punto manca solo la Spectra perché la trama sia degna di Ian Fleming e il caso di positività all'antidoping di Saadi Al Gheddafi si trasformi a tutti gli effetti in un intrigo internazionale, dove il calcio fa soltanto da sfondo a giochi di potere, trame occulte e servizi segreti devianti. Ascoltare, per credere, le parole di Alessandro Gauci, amministratore delegato del Perugia e figlio del vulcanico presidente Luciano.

«Non voglio dire nulla ma vi invito a riflettere sull'importanza di Saadi Al Gheddafi - ha esordito - Non parliamo mica di un giocatore qualunque, suo padre è il leader di una nazione al centro di molti interessi, alcuni dei quali in Italia e nelle aziende più importanti del nostro paese. L'ingegnere ricopre incarichi molto importanti ed è impegnato in prima persona nell'organizzazione dei Mondiali di calcio in Libia nel 2010. È un progetto enorme - ha concluso Gauci jr - che sicuramente darà fastidio a qualcuno».

E se la prima bomba è già esplosa, fra il detto e il non detto l'ammiccato e il lasciato intendere, la seconda se possibile fa ancora più rumore. «A mio avviso possono esserci altre spiegazioni che coinvolgono direttamente il nostro paese - ha proseguito l'amministratore delegato del Grifo - Non dimentichiamo che Italia e Libia hanno avuto di recente qualche problema per via degli sbarchi di immigrati clandestini. Ripeto, non abbiamo le prove per sostenere certe tesi, e può anche sembrare fantapolitico, ma non si può non considerare questi aspetti di fronte ad un caso anormale come quello della presunta positività di Saadi Al Gheddafi».

Follia? Una boutade? Difficile dirlo, ma certo Alessandro Gauci probabilmente ha deciso di attingere a piene mani dal calderone che il padre Luciano aveva scoperchiato soltanto qualche ora prima dicendo che «succedono tante cose strane ed anche questa...». Tale padre, insomma, tale figlio. Anche se in questo caso il discepolo avrebbe superato di gran carriera il maestro.

Qualcuno però informi immediatamente la Fifa degli scenari da "guerra fredda" ipotizzati da Alessandro Gauci, visto che la federazione internazionale ha già reso noto di con-



Dal Regno Unito agli Usa

La vicenda fa il giro del mondo

Dai giornali britannici che ironizzano qualificandola come l'ultimo episodio di una bizzarra soap-opera, a quelli americani che ipotizzano implicazioni internazionali a quelli francesi e tedeschi che minimizzano relegandola tra le brevi: ha fatto il giro del mondo la notizia della positività al nandrolone del figlio del leader libico Gheddafi nelle vesti di giocatore di calcio a Perugia. Il figlio del colonnello Muhammad, ricordava ieri il Guardian, aveva sempre dichiarato di volere un posto tra le stelle della Serie A italiana. «E ieri lo ha finalmente ottenuto», ha ironizzato il quotidiano, alludendo ai casi analoghi di Jaap Stam e Edgar Davids. La vicenda di Gheddafi ha avuto eco anche negli Stati Uniti, dove il calcio è uno sport marginale, ma il doping è una piaga che ciclicamente colpisce in molte discipline. Prima la Cnn e le tv "all news", poi i grandi quotidiani, hanno riportato in corrispondenze dall'Italia le ultime vicissitudini di Saadi Al Gheddafi. Ampio spazio soprattutto sul Washington Post. Tre notizie fra le «brevi» dello sport, sia sul quotidiano sportivo L'Equipe, sia su Liberation e Le Figaro, sono tutto quello che oggi la stampa francese dedica al caso di positività al nandrolone di Gheddafi jr.

siderare il caso di Gheddafi jr alla stregua di qualsiasi altra vicenda di doping sportivo.

«Esamineremo il caso di Saadi Al Gheddafi come quello di qualsiasi giocatore professionista - ha dichiarato il portavoce della Fifa, Charles Schumacher - Sappiamo che Gheddafi ricopre anche la carica di vice-presidente della federazione libica. Tuttavia è stato controllato nell'ambito della sua professione di calciatore e quindi il suo caso sarà trattato come quello di ogni giocatore professionista».

Trame oscure o meno, il più tranquillo di tutti in questo momento è proprio Saadi Al Gheddafi che ieri, sorridente come sempre, ha persino avuto modo di fare la conoscenza di una usanza tutta italiana, onorato di trovarsi fra le mani il Tapiro d'Oro di "Striscia la Notizia". Un po' spaesato prima, divertito poi, l'ingegnere (con cui l'interprete si è prodigato a lungo per spiegare il senso di quella inconsueta premiazione) si è anche intrattenuto per qualche secondo con l'inviato Valerio Staffelli ammettendo di non sapere «come sia potuto succedere» che tracce di un metabolita del

nandrolone siano finite nelle sue urine, e quindi nella provetta che dopo il 5 ottobre le ha condotte fino ai laboratori del Coni di Roma.

Nel frattempo, però, la disciplina della Lega Calcio lo ha sospeso in via cautelativa e per lui, ma sappiamo bene che sarebbe stato lo stesso anche senza l'antidoping, l'unico posto disponibile nel Perugia che ieri sera ha giocato contro l'Aris Salonicco era ben lontano dal campo, esattamente nella tribuna dello stadio Renato Curi. A poco sono servite le parole del medico Severino Antinori, improvvisamente riemerso dalle sue "misteriose" pratiche di clonazione. «Ma quale doping - ha dichiarato infatti il noto ginecologo - la positività di Saadi Al Gheddafi è conseguenza di una terapia medica alla quale l'ingegnere si è sottoposto in Germania per eliminare dolori alla schiena. Una terapia a base di corticosteroidi per curare un fastidioso mal di schiena è alla base del ritrovamento del nandrolone. Gheddafi - ha concluso Antinori - è un uomo nobile e di grande prestigio morale, pertanto non ha bisogno di ricorrere al doping».

IL PERSONAGGIO Nei suoi 12 anni col Perugia per Gauci molte scelte sfrontate ed eccessive

Quel patron dalle cento trovate

Sfrontato, eccessivo, invadente e fuori dagli schemi. Nel bene e nel male, ladies & gentlemen, ecco a voi Luciano Gauci, il presidente più esplosivo del calcio italiano, l'uomo in grado di tenere in scacco per tutta una estate i colpi di sentenze del Tar l'intero sistema calcio e di ingaggiare persino il figlio del dittatore libico Gheddafi. Una specie di impresario da Circo Barnum con un occhio particolarmente attento agli affari e alla pubblicità. Perché Luciano Gauci è senza dubbio uomo dalle grandi intuizioni calcistiche. L'unico che abbia creduto da subito in Hidetoshi Nakata, o in Serse Cosmi, come probabilmente l'unico a volere a Perugia l'ingegnere Saadi Al Gheddafi o la calciatrice svedese «bionda e alta un metro e novanta» che non è ancora arrivata alla corte di mister Cosmi, ma della quale si parla da mesi. Più o meno la stessa cosa accaduta nel 1999, quando decise di affidare la Viterbese (una delle sue tante squadre, al momento ne conta tre) alle cure tecniche di Carolina Morace.

non lo si gradisce è lui stesso ad indicare la porta. Ne sanno qualcosa gente come Carlo Mazzone, Alberto Bigon, Alfredo Novellino, Giovanni Galeone e Attilio Perotti: solo alcuni degli oltre trenta allenatori che il patron ha esonerato nella sua poco più che decennale carriera di presidente. Perché Gauci non si accontenta di scambiare giocatori come figurine, lui vuole influire persino nelle scelte tecniche dei suoi allenatori. Una voglia irrefrenabile che nel febbraio del 1999 lo spinse fino negli spogliatoi del Curi per ordinare a Castagner, fra il primo e il secondo tempo, di sostituire Rapajc e Petrachi. Il tecnico non gradì e si dimise.

Discorso identico vale poi per i calciatori che negli anni hanno lavorato alle sue dipendenze, una lista lunghissima infarcita di nazionalità a dir poco sorprendenti. Iraniani, cinesi, giapponesi, ecuadoriani per citare alcuni dei casi più eclatanti. Fra quanti ne conservano un ottimo ricordo e quanti lo disegnano ancora con le sembianze di un orco, la bilancia pende decisamente a favore dei secondi. Chie-

dere conferma a Roberto Baronio che dal presidente si vide persino rinfacciare la sua scelta del numero 13 da tenere sulla maglia in ricordo della data di nascita della figlia. «Quello lì - sentenziò Gauci dopo una sconfitta - porta sfortuna, non lo voglio vedere più in campo». Un giudizio tranciente che investì anche il coreano Jung Hwan Ahn (altra sua scoperta) che, dopo essere stato insultato per giorni da tutta Italia per via del gol che ci cacciò fuori dagli ultimi mondiali, si sognò di dare giudizi sprezzanti sul nostro calcio. «Quando è venuto da noi - sentenziò Gauci - era una pecorella e non aveva i soldi nemmeno per comperarsi un panino. Ora si è messo a sparare del nostro calcio. Non lo riscatto, non lo merita».

Ire che valsero maggiore notorietà di quanto non fece l'impegno a favore della candidatura presidenziale di George W. Bush, il quale una volta eletto lo invitò persino alla Casa Bianca, o la famosissima lite, a base di insulti e colpi proibiti davanti alle telecamere, col presidente del Bari Vincenzo Mattarello.

ma.so.

Gauci è così, prendere o lasciare, e se



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

ESCO UN ATTIMO A PRENDERE LE SIGARETTE

Sul ferry tra Algeciras e Ceuta
Giovedì 6 Novembre, ore 3:30 del mattino

(Meno 170 giorni, 3 ore, 30 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Non c'è niente da fare, l'ho ridetta, è un vizio. «Esco un attimo a prendere le sigarette», poi senza che te ne rendi conto, ti ritrovi a scrivere quest'ultima lettera dal silenzio sul ferry tra Algeciras e Ceuta, alle porte del Marocco.

Non mandatemi all'inferno per la mia incostanza, ci sto andando da solo, su questa "bara di freschezza" che è il

mare, come lo seppellì Ungaretti in un verso. Nessuno mi ha cacciato, nessuno m'insegue, sono entrambe dinamiche da fumetto. Accanto alla bocca, come tutti, ho anch'io la nuvoletta destinata a contenere le ultime parole famose, «esco un attimo a prendere le sigarette» erano le più vere che avevo.

Ce ne sono altre che ho letto su un muro di Roma, ieri notte, andando via: «25 Aprile: liberiamoci dai liberatori» (Viale Bruno Buozzi, angolo Via non so cosa, perché ho accelerato) che forse spiegano meglio come mai sono uscito a prendere le sigarette dal tabaccaio più lontano che ci sia. Più passano gli anni, più penso cose semplici. Non ho mai creduto, per esempio, che Andreotti avesse baciato Totò Riina, ma l'indignazione contro le commissioni antimafia mi lascia ancora più incredulo. Sono un italiano, voglio sapere chi ha ucciso Pecorelli, tutto il resto è mafia. Anche se qualcuno avesse usato quel delitto per commetterne un altro, -politico-, questo non giustifica assolutamente la reiterazione dello stesso delitto, in senso contra-

rio. Si chiama vendetta mafiosa. Come Telekom-Serbia della quale già non si parla più. Una tira l'altra, una lava l'altra, finché tutta la verità viene via. Cinquant'anni di questo schifoso gioco sulle bare di Ustica, sui cadaveri di Falcone e Borsellino, sui ragazzi delle scorte che dovevano difendere un Paese da se stesso.

Esco un attimo a prendere le sigarette. Via da quest'aria cancerogena, da quest'Italia tossica. Non ce la faccio a contare i giorni fino a Prodi, anche perché (senza offendere nessuno) non mi sembra una speranza sufficiente. Una volta ho elencato in questa rubrica le mie paure, trovo davvero pericoloso che non riesca a elencare le speranze. Nel caso fosse un problema del Paese (altrimenti sarebbero solo fatti miei), e farei meglio a discuterne davanti a uno specchio) da quel Paese occorre prendere le distanze. Non c'è bisogno di venire fino alle porte del Marocco, (questi sono tic individuali, abbiate pazienza) è sufficiente chiudere la finestra sul cortile, e sottrarsi a questo pettegolezzo soffocante. Perché? Per uno straccio di verità e uno straccio di

speranza. Riscrivere la storia di ieri sarà molto eccitante, ma a me interessa scrivere quella di domani. E in queste condizioni è impossibile.

Esco un attimo a prendere le sigarette. Non è una fuga, per la prima volta, semmai l'occupazione di una speranza. Un'altra stagione delle bombe no, ho già dato. La sola definizione «Brigate rosse» dovrebbe farvi arrossire, mi basta e avanza Rambo, il sequel degli anni di piombo fatevelo da soli. Personalmente alla signora Lioce non dedicherei neanche un dibattito, perché è l'inquilina di un microcosmo patetico, e l'autentico terrorismo è soltanto di chi l'ingigantisce. Un problema penale, punto. Ma di che state parlando? Ci sono anziani pensionati e giovani disoccupati che stanno letteralmente morendo di fame, l'industria italiana a motori spenti, il Mezzogiorno senza prospettive, il giornalismo è una reminiscenza come la televisione, la corruzione pompa tangenti nell'indifferenza più assoluta, e mentre a uno sventurato carabinieri scoppia una busta in mano. (spedita da qualcuno che non saprà mai chi è stato), vi sembra normale che un Paese si fermi a discutere se l'Unità è un foglio «omicida?»

Esco un attimo a prendere le sigarette. Girerò il mondo come un pacchetto con i piedi, con una scritta sulla schiena: «L'Italia danneggia gravemente te e chi ti sta intorno».

Non preoccupatevi, l'immagine del Paese è salva, ve l'ho detto che io cammino nel deserto, il primo di voi che vedo seppellisco la scritta, e nella sabbia ci piantiamo un fiore. Le paure si contano da soli. Le speranze in due.

www.diesocugia.com
www.jackfolla.splinder.it